

# DOPPIOZERO

---

## Le umide ierofanie di Lino Gerosa

Giuseppe Di Napoli

11 Ottobre 2014

Il pittore può dire di avere raggiunto l'abilità tecnica inarrivabile della vera arte quando l'immagine che dipinge avrà la sembianza di una macchia di inchiostro che, spontaneamente e per sua natura, abbia assunto la forma, la grandezza, la posizione e il colore della cosa che riproduce: così sintetizza Shitao, il grande pittore del XVII° sec., la poetica del *tratto unico*. Le opere di Lino Gerosa sono delle grandi macchie, impronte generate per impressione e/o per secrezione di sostanze liquide fuoriuscite da un corpo appoggiato su un supporto ad essiccare, composto da un amalgama di carte precedentemente fatte macerare per lungo tempo.



Il vero artefice del processo poetico di generazione e formazione dell'opera è lo sguardo di Lino Gerosa che vigila sul tempo, anzi sorveglia una molteplicità di tempi indipendenti: di secrezione, di imbibizione e di essiccazione che di concerto con il caso, la chimica e la temperatura ambientale approntano l'alchimia di un processo creativo ineffabile, destinato a sconcertare e disorientare le certezze evinte dai procedimenti tecnici più collaudati. I lavori di Lino Gerosa si possono leggere come la riproposizione in forma laica delle

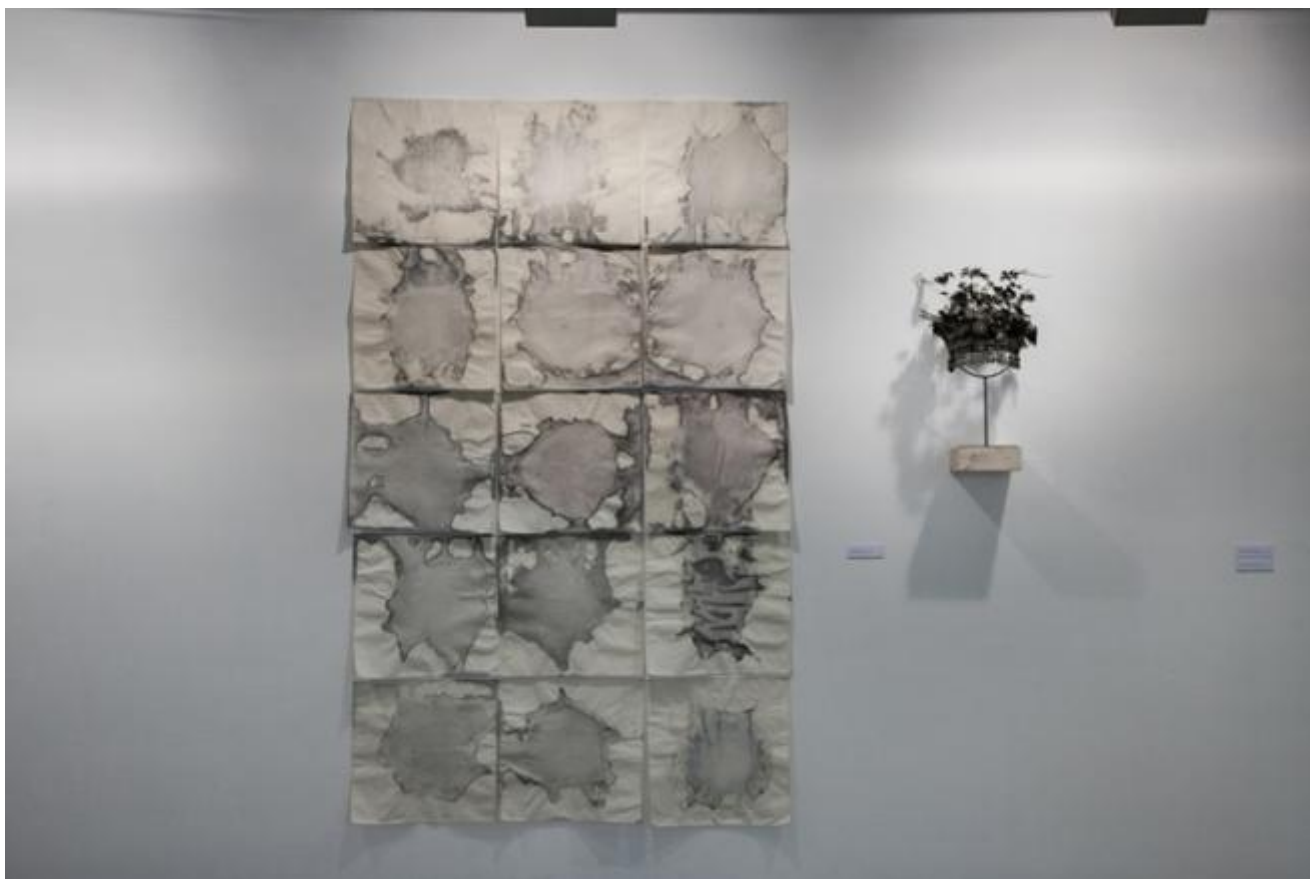




CiÃ² che i lavori di Lino Gerosa raffigurano non somiglia a niente, non riproducono qualcosa, nÃ© rinviano a qualcos'altro di esterno ed estraneo alla loro stessa formazione. Per statuto ontologico lâ??impronta Ã?? anacronistica, non possiede una storia, dice giustamente Didi-Huberman, perchÃ© con la sua reminiscente presenza, sospesa tra il visivo e il tattile, il figurativo e lâ??astratto, il visibile e lâ??invisibile costituisce â??lâ??alba di ogni immagine.â??



Le opere esposte non sono delle vere immagini, non rappresentano, né riproducono qualcosa, ma portano alla presenza visibile ciò che è senza figura: impronte dell'infigurabile e *facies* del dissimile che, a differenza delle immagini ottiche prodotte dalla distanza, vengono generate dall'incontro, dal contatto e dal contagio; propiziano una transizione tra impressore e impresso, tra presenza e assenza, tra memoria e attesa, tra spirito e materia, la cui contingenza e comunione si propone come la più imminente manifestazione visibile dell'anima delle cose. Come si sa l'anima non ha un'immagine somigliante all'aspetto esterno del corpo che mantiene in vita, ma quella di una forma infigurabile, prossima al trapelamento di un alone su di un sudario, la cui unica possibilità di esistenza sensibile è quella di manifestare la sua umidità, dice Eraclito. La stessa che rivelano le impronte di Lino Gerosa.



*Testo estratto dal catalogo della mostra [La stanza delle meraviglie](#). [Lino Gerosa](#), [Paolo Mazzuferi](#), [Antonio Mottolese](#) a cura di [Marco Belpoliti](#) in corso fino a domenica a Lissone presso il Museo d'arte contemporanea.*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

